

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 2 FEBBRAIO

L'Unità pubblicherà un inserto illustrato sui problemi dell'unità delle forze operaie e democratiche. Organizzate la diffusione.

Chi blocca il vaccino antipolio « Sabin »?

A pagina 5

L'annuncio ufficiale dato ieri a mezzogiorno nelle due capitali

Parigi ha riconosciuto la Cina

La Cina e l'Occidente

LIMITARE I DANNI: questa sembra la linea di condotta scelta dagli americani di fronte alla decisione francese di allacciare normali relazioni diplomatiche con la Cina. Il segretario di Stato Rusk è a Tokio per scongiurare quel governo a non seguire l'esempio di De Gaulle. Messaggi urgenti si incrociano tra la Casa Bianca e i governi delle principali potenze atlantiche nel tentativo di concordare i termini di condanna dell'iniziativa francese e per ribadire l'impegno a sostenere Cian Kai-scek. Tutto ciò è francamente penoso e ci sembra che i primi ad avvertirlo dovrebbero essere proprio quei partiti e quei gruppi politici che fanno parte della alleanza atlantica e che comunque si richiamano alla politica dell'Occidente.

Che politica è mai quella che viene riassunta nel comunicato del Dipartimento di Stato, in cui ci si limita ad affermare che la decisione francese è « infelice », e che gli Stati Uniti rimangono fedeli alla loro alleanza con il tiranno di Formosa? Perché una tale alleanza, fuori dalla realtà, estranea al senso comune, dovrebbe colpire l'immaginazione della gente? E come si può sperare che attorno ad una tale politica possa rifarsi una qualsiasi unità del cosiddetto mondo occidentale? Ecco le domande che rivolgeremo ai partiti e agli uomini del governo italiano di centro-sinistra e in particolare al ministro degli Esteri Saragat, che dell'unità atlantica sembra aver fatto addirittura motivo di crociata. Unità nel nome di Cian Kai-scek? Si accomodino pure, se questa è la loro scelta. E si assumano la responsabilità di una scelta che non ha nulla, ma proprio nulla a che fare né con l'interesse italiano né con gli obiettivi di una politica di pace e di distensione internazionale che essi dicono tuttavia di voler perseguire.

Vasta eco in tutto il mondo

A pagina 12

Washington:
aspra reazione anti-francese

MOSCA: atto di saggezza nello spirito della coesistenza

Entro tre mesi lo scambio degli ambasciatori - Violenta reazione di Cian Kai-scek

PARIGI, 27. La Francia ha riconosciuto oggi a mezzogiorno il governo della Repubblica popolare cinese. Il gesto ha sollevato, poche ore dopo, una furibonda reazione di Formosa, il cui governo ha fatto recapitare a Parigi una durissima nota di protesta. L'annuncio di questo importante evento politico è stato dato contemporaneamente da Parigi e da Pechino, con un comunicato congiunto.

Il testo del comunicato ufficiale, diramato dal Quai d'Orsay è il seguente: « Il governo della Repubblica francese e il governo della Repubblica popolare di Cina hanno deciso di comune accordo di stabilire relazioni diplomatiche. Essi hanno convenuto a tal fine di nominare i propri ambasciatori entro tre mesi ».

L'atteggiamento sbigottito e perplesso che ha contraddistinto le reazioni al gesto francese nelle capitali occidentali dimostra che le sue conseguenze si faranno sentire in tutto lo schieramento atlantico.

Per tutta la mattinata, gli ambienti giornalistici e politici francesi avevano vissuto nell'attesa: le emittenti emise avevano preannunciato una trasmissione straordinaria per le ore 19 locali, corrispondenti a Parigi, a mezzogiorno. Infatti, proprio a quell'ora, il Quai d'Orsay, dove una folla di giornalisti si era ormai accampata da molte ore, ha diramato il testo ufficiale. L'emozione è stata grandissima, e centinaia di corrispondenti stranieri si sono precipitati verso i telefoni per trasmettere il testo del comunicato.

Vi è chi considera tale testo laconico, ritenendo che la sua secca brevità nasca dalla decisione di De Gaulle di tagliar corto in questo modo alle lunghissime discussioni e polemiche, accese in tutto il mondo occidentale dalla sua iniziativa. Un'analisi di questa natura permette inoltre di non dilungarsi in precisazioni sull'evoluzione futura dei rapporti con Formosa, tanto più che, secondo voci che non trovano a Parigi né conferma né smentita, la Cina, che avrebbe voluto che nel comunicato congiunto il governo di Pechino venisse riconosciuto come « il solo rappresentante di tutta la Cina », si riserberebbe di affermare questa rivendicazione in un successivo comunicato unilaterale.

La nota diplomatica di protesta di Formosa, consegnata al Quai d'Orsay dall'incaricato di affari del governo nazionalista, non ha suscitato a Parigi grande sorpresa. La reazione della Cina nazionalista, che definisce l'iniziativa francese « un atto ostile e dannoso », viene anzi considerata mite se si pone mente di fatto che molti, a Parigi, si attendevano che Formosa rompesse immediatamente le proprie relazioni diplomatiche con la Francia. E' opinione diffusa che per

Togliatti: attendiamo alla prova il governo italiano

Anche i senatori del PSI per il riconoscimento della Cina

In merito al riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese da parte del governo francese, il compagno Palmiro Togliatti ha rilasciato, la seguente dichiarazione:

« Ho già avuto occasione di dire che il riconoscimento della Repubblica popolare cinese da parte della Francia è, nello sviluppo dell'odierna situazione internazionale, un grande fatto positivo, qualunque possano essere i motivi che lo hanno ispirato. Lo ostracismo alla Cina è stato sinora imposto ai paesi dell'Europa occidentale dagli Stati Uniti, per motivi che nessuno mai è riuscito a giustificare. E' bene ed è giusto che gli Stati Uniti abbiano avuto, su questo terreno, una sconfitta così clamorosa. E' da augurarsi che nell'Europa occidentale questo sia l'inizio di un nuovo corso. Gli Stati Uniti non possono imporre al mondo decisioni irragionevoli, ingiuste, che urtano contro ogni retta coscienza politica e civile ».

« Ora attendiamo una iniziativa italiana. Anche l'Italia deve riconoscere, e presto, la Repubblica popolare cinese. Nessuno comprende che cosa ce lo possa impedire. E' l'ora di fare, in questo e in tutti i campi, una politica estera che butti a terra i vecchi schemi reazionari e oltranzisti, per aprire finalmente la via alla amicizia con tutti i popoli, alla distensione, al disarmo e alla pace ».

« Attendiamo alla prova il governo attuale e i partiti che ne fanno parte ».

Dopo l'interpellanza presentata dal senatore Parri in qualità di presidente del Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina e la mo-

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

I colloqui di Roma sulla forza H multilaterale

Erhard si dice sicuro dell'appoggio di Moro



Il cancelliere Erhard, seguito da Moro, al suo arrivo alla stazione Ostiense.

Al Consiglio nazionale dopo 4 giorni di trattative

Compromesso tra i dc Rumor segretario

Gli scelbiani restano fuori della direzione — Forlani (fantaniato) vicesegretario, coadiuvato da Scaglia (morotee) in posizione subordinata pur mantenendo la direzione del « Popolo » — La mozione finale — Moro forma una sua corrente, di « unità democratica » — Discorso di Rumor

ieri sera, dopo quattro giorni fitti di contrasti e di affannose ed aspre trattative, il Consiglio nazionale dc ha concluso i suoi lavori, eleggendo Rumor segretario del Partito. Il Consiglio nazionale ha anche provveduto ad eleggere la nuova direzione. Essa a differenza di quella precedente, risulta composta dai soli rappresentanti della maggioranza (dorotei, fantaniati, Rinnoventamento e Base), con l'esclusione degli scelbiani che, malgrado le ripetute offerte, hanno rifiutato di entrarvi. Il numero dei membri della direzione è stato aumentato di due. Il rapporto di forze vede un miglioramento delle posizioni dei fantaniati, che passano da cinque a sette, e di Base e Rinno-

(Base) è uscito per motivi di « rotazione » e si dedicherà, per sua volontà, alla preparazione congressuale. Per rinuncia, esce dalla Direzione anche Ceschi.

Il Consiglio nazionale ha votato a scrutinio segreto i nomi dei nuovi membri della direzione, che erano stati concordati in precedenza dalle quattro correnti della maggioranza. Insieme ai nomi della direzione, i consiglieri hanno votato anche il nome di Rumor, segretario politico, Branzi, segretario amministrativo, e Scaglia, direttore del « Popolo ». Rumor è stato eletto con 127 voti favorevoli e 10 schede bianche, di cui è difficile stabilire la provenienza, perché sono una ventina.

Degli eletti nella nuova direzione sono in testa Sarti con m. f.

(Segue in ultima pagina)

Il cancelliere è arrivato ieri con il ministro degli Esteri Schroeder. Due colloqui a Palazzo Chigi - Oggi incontro con Segni al Quirinale. La « Pravda »: una tappa nel piano di riarmo tedesco

Due ore dopo il suo arrivo alla stazione Ostiense, il cancelliere tedesco-occidentale Erhard è entrato ieri alle 11.30 nell'ufficio del presidente del consiglio on. Moro a Palazzo Chigi per il primo colloquio dei due, protrattosi per un'ora e mezzo. Alle 17, nuova riunione, fino alle 19.30 stavolta con la partecipazione dei ministri degli Esteri Schroeder e Saragat e di numerosi alti funzionari delle due parti. Così è cominciata la missione del cancelliere tedesco a Roma, dove egli è venuto per ottenere — e sicuro di ottenere — l'appoggio del governo italiano all'attuazione della forza atomica multilaterale.

Un comunicato ufficioso nella prima giornata dei colloqui conferma quanto Moro e Erhard avevano tenuto a dichiarare in anticipo: cioè che essi sarebbero stati « molto facili ». E' stata sottolineata da Moro « la stretta analogia fra la posizione italiana e quella del governo tedesco »; ed Erhard ha risposto esprimendo « piena soddisfazione per la conferma della linea di politica estera » del governo di centro-sinistra, rispetto ai precedenti governi. Le stesse constatazioni sono emerse nei brindisi, al pranzo ufficiale a Villa Madama.

Moro e Saragat, con uno stuolo di funzionari, hanno accolto la delegazione tedesca guidata da Erhard al suo arrivo alla stazione Ostiense. Il presidente del Consiglio italiano ha pronunciato il discorso di benvenuto. Si è detto lieto di ricevere Erhard in un « momento di particolare interesse nella vita internazionale », nella quale è in corso « una profonda trasformazione ed è dato presagire più rapidi sviluppi ». Moro ha notato che « progressi non trascurabili sono stati compiuti nel campo della distensione e qualche primo sostanziale passo è stato fatto sulla via del disarmo ». E di fronte a questi sintassi egli considera « della massima utilità e importanza » gli scambi di idee con Erhard dal quale dovrebbe uscire — ma questo Rumor non l'ha detto — quell'intesa sulla forza multilaterale che rappresenta un minaccioso sfilzo alla distensione e alle prospettive del disarmo.

Moro ha concluso con uno svolgimento retorico sulla comune fede « negli ideali di libertà e di giustizia » e con un inopportuno omaggio al reavvicinamento tedesco: « la pace — ha detto Moro — per essere veramente giusta e durevole non può prescindere dalle legittime e pacifiche aspirazioni della nazione tedesca », che, come tutti sanno, nel pensiero di Erhard e dei dirigenti federali, sono quelle non legittime e non pacifiche riguardanti la restaurazione all'Est dei confini del Terzo Reich.

Erhard ha risposto brevemente con parole molto meno elaborate e molto più concrete e a varie riprese ha battuto sul tasto della NATO. « Noi discuteremo certamente questioni molto importanti che riguardano non solo i nostri due Paesi, ma la pace.

Risposta all'« Avanti! »

Le vere garanzie

di Enrico Berlinguer

La meditazione, cui l'Avanti! sembra attribuire il ritardo della mia risposta ai suoi commenti sulla recente nostra Conferenza stampa, è pur sempre un peccato più lieve della fretta eccessiva. In realtà, un viaggio in Sardegna mi aveva impedito di rispondere prima, ma una mia ne dolore, se ho così avuto modo di vedere un giornale come l'Avanti! ripetere i sospetti dell'Avanti! dopo che la mia risposta era stata già pubblicata. E sarei stato avvertito se, dopo i tre giorni successivi di silenzio da parte di Franco Gerardi, mi fossi affrettato a impostare, su questo, una polemica.

Son cose serie e da affrontare seriamente, e non rimproveriamoci dunque, reciprocamente, la meditazione. La quale, intanto, sembra aver indotto l'Avanti! a rinunciare, almeno, a montare inesistenti casti personali, a costruire ipotesi di obbligati silenzi e di ritrattazioni, e a prendere atto, invece, del fatto che il mio articolo ha confermato nel modo più netto le affermazioni rese alla Conferenza stampa. « Affermazioni di grande importanza » — dice l'Avanti! — « ma non « riscontabili nella pratica del partito comunista »: a travolgimento punto di arrivo di una parte », non « posizioni ufficiali del partito ». Se fosse altrimenti — aggiunge l'Avanti! — « sarebbe possibile togliere il problema del partito unico dei lavoratori italiani dalle limacciose acque dello strumentalismo in cui giace tuttora e dare ad esso tutte le caratteristiche di un vero e proprio problema politico ».

Troppo semplice, compagni dell'Avanti! Perché dimenticare, infatti, ciò che persino il Corriere della Sera ha dovuto riconoscere, e cioè che io ho dimostrato la piena concordanza tra le affermazioni fatte alla Conferenza stampa e le posizioni ufficiali del nostro partito? E in quanto alle pretese contraddizioni con la pratica, crediamo sia davvero difficile a chiunque indichi in modo concreto atti del nostro partito che abbiano contraddetto i principi e le norme su cui, al fondo, il regime costituzionale e democratico del nostro Paese.

Ci si può tuttavia domandare, a questo punto, perché l'Avanti! sia così riluttante a riconoscere la coerenza democratica delle nostre posizioni e della nostra lotta e senta il bisogno di alimentare, sin pure un po' vergognandosi, sospetti e dubbi del tutto infondati. E a noi pare che le varie risposte a questi interrogativi possa essere trovata in una singolare concezione che serpeggia in tutto l'articolo dell'Avanti! e che è una delle basi del resto, su cui i dirigenti del P.S.I. cercano di significare tutta la loro politica. Tale concezione, in sostanza, attribuisce un valore quasi taumaturgico a determinate dichiarazioni e affermazioni, le quali avrebbero il potere di spianare la strada alla soluzione dei problemi più ardui. L'Avanti! infatti, così come sostiene che il problema del partito unico sarebbe senz'altro arrivato a soluzione se certe affermazioni fossero le posizioni ufficiali del P.C.I. (e abbiamo visto che così è), così sembra convinto che tutta la situazione italiana è cambiata dal momento in cui il Partito socialista ha potuto esprimere « nel modo più netto le proprie posizioni di attaccamento ai principi della libertà e della democrazia ». E quando egli afferma, che ci ha permesso di vincere il centrismo, di stabilire una collaborazione, anche governativa, con la Democrazia cristiana, di aprire nuovi traguardi all'attuazione dei lavoratori; e se il P.C.I. non è giunto a tanto, questo è perché esso non ha espresso con altrettanto coraggio le proprie professioni di rispetto per la democrazia. (E' logico, perciò, che, seguendo questo schema, Gerardi sia finalmente portato a disconoscere o distorcere le nostre posizioni).

Ebbene, noi confessiamo che non ci eravamo accorti che le cose fossero così semplici e riteniamo e riteniamo che ben altre fossero le leggi che sono alla base della lotta di classe e della lotta politica per la democrazia e per il socialismo. Noi siamo ancora convinti, per esempio, (e crediamo) Enrico Berlinguer (Segue a pagina 2)

PRIME REAZIONI NEL MONDO

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

AL GESTO DI PARIGI E PECHINO

Atto di saggezza nella spirito della coesistenza di decidere

«L'avvenimento, scrivono le Isvestia, rallegra tutti i paesi socialisti»

Dalla nostra redazione MOSCA, 27.

Il riconoscimento della Cina da parte della Francia è stato immediatamente salutato a Mosca non solo come un atto che risponde a pieno spirito della coesistenza pacifica...

Mosca

che a Mosca si fosse «malcontenti» della decisione presa da Francia e Cina. «Un atto ragionevole» definiscono le Isvestia l'apertura di normali relazioni diplomatiche fra Francia e Pechino.

Questa sera le Isvestia hanno diffuso la notizia pubblicando l'annuncio ufficiale cinese, accompagnato da un articolo di uno dei commentatori politici più noti, Politanov. Sappiamo che la Pravda si comporterà nello stesso modo domani mattina: il suo articolo di commento sarà sostanzialmente analogo a quello già apparso sul quotidiano della sera.

L'Inghilterra ufficialmente «indifferente»

Nostro corrispondente

Prima o dopo, la Cina dovrebbe entrare all'ONU e tanto meglio per gli americani se si accorgeranno in tempo che loro battaglia per impedire l'ingresso alle Nazioni Unite è perduta in partenza.

Il voto sull'ammissione all'ONU quest'anno potrebbe rovesciarsi a favore della Cina. Le reazioni inglesi alla decisione del generale sono improntate all'obiettivo riconoscimento della necessità — per la pace nel mondo — che la Cina venga portata a fare udire la propria voce alle Nazioni Unite.

La stampa inglese mette in risalto come lo stabilimento di relazioni diplomatiche fra la Francia e Pechino giunga in un momento particolarmente delicato per Johnson che, alla vigilia delle votazioni per la presidenza, si trova a dover affrontare una nuova questione inaspettata: gli altri problemi elettorali.

Le supposizioni di certi stampa occidentale erano ovviamente dettate da considerazioni sul contrasto esistente fra Cina e URSS. Abbiamo già segnalato come, da più sintomi sembrò certa, dopo la tregua che per tre mesi i sovietici sono unilateralmente imposti, una certa ripresa della polemica fra i due partiti.

Ad ogni modo — è stato detto — il riconoscimento della Cina all'ONU è un passo che va a vantaggio di un rafforzamento dei principi di coesistenza pacifica fra Stati a diverso regime sociale.

«L'Unione sovietica» — scrivono ancora le «Isvestia» — è fermamente favorevole allo sviluppo della collaborazione fra tutti gli Stati, nell'interesse dei singoli popoli di questi Stati e di tutti gli Stati nel mondo.

La stampa sovietica polemizza apertamente con tutti coloro che in Occidente — a Washington e a Bonn sono prattutto — hanno in questi giorni criticato la decisione di De Gaulle. A quest'ora il governo francese sarà già stato direttamente informato, anche con maggiori particolari, di ciò che i massimi dirigenti sovietici pensano del passo odierno.

Leo Vestri Giuseppe Boffa



PARIGI — La notizia apparsa sui quotidiani parigini della sera

Washington Aspra reazione del governo americano

WASHINGTON, 27. Il governo americano ha reagito al riconoscimento della Cina da parte della Francia con l'asprezza che ci si attendeva, dopo le proteste dei giorni scorsi. Un comunicato ufficiale del dipartimento di Stato dice testualmente: «Gli Stati Uniti deplo- rano la decisione della Francia. Abbiamo ripetutamente fat- to presente al governo francese le ragioni per le quali noi riteniamo che tale decisione costituisca un passo infelice».

Secondo un'alta fonte governativa citata oggi dalla stampa canadese, il governo di Ottawa voterà con ogni probabilità in favore dell'ammissione della Cina all'ONU nella sessione d'autunno dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Notoriamente sfavorevole al riconoscimento della Cina popolare, il governo federale è particolarmente irritato per il fatto di essere stato tenuto all'oscuro del progetto francese, malgrado il meccanismo del trattato franco tedesco preveda consultazioni bilaterali fra Bonn e Parigi nel caso di decisioni importanti.

«Il Canada per la Cina all'ONU»

OTTAWA, 27. «Il governo canadese ha sempre tenuto un atteggiamento di riserva nei confronti del governo della Repubblica di Cina», dice il comunicato.

«Il Canada non ci consultò»

Bonn

TOKIO, 27.

Il governo giapponese ha assunto, sulla questione cinese, un atteggiamento duttile e ambivalente, che gli consentirà in pratica, di aggirare le circostanze e secondo i suoi interessi.

«Il governo di Tokio», dice il comunicato — deciderà il suo atteggiamento seguendo attentamente le opinioni sia interne, sia esterne... Il governo giapponese si rende conto che nella Cina continentale, che raggruppa oltre 600 milioni di persone, esiste il governo di Pechino.

«Tutto ciò rappresenta un grave scacco per gli Stati Uniti, e personalmente per il segretario di Stato Rusk, che si era illuso di ottenere dal Giappone un completo allineamento sulle posizioni americane. Vero è che tali illusioni erano state incoraggiate da una dichiarazione del primo ministro Ikeda, da cui si poteva ricavare l'impressione che il governo di Tokio fosse assolutamente deciso a mantenere i rapporti solo con Cien Kai-sek».

«Belgrado: un gesto positivo»

BELGRADO, 27. Il governo jugoslavo — ha dichiarato un portavoce del segretario di Stato — considera in modo positivo il riconoscimento della Cina popolare da parte francese. Belgrado, infatti, ha sempre appoggiato il principio del riconoscimento di Pechino, da parte di tutti gli Stati, malgrado alcuni aspetti negativi della politica estera della Cina popolare.

Parigi

determina e una moderazione abbia influito, in maniera acerrimante, la pressione americana, essendo la diplomazia USA favorevole all'avvento di fatto del principio che gli occidentali chiamano «dette due Cine». Principio che, come è facile capire, allontanerebbe nel tempo le prospettive dell'ingresso di Pechino in seno alle Nazioni Unite e toccherebbe uno dei principi-base della politica di Pechino (e, per quello che vale, anche di Taipei), secondo cui la Cina è una sola e comprende anche Formosa.

«In questa dichiarazione», si afferma, fra l'altro, quanto segue: «Il governo della Repubblica di Cina, la cui politica fondamentale è quella di liberare i compatrioti del continente cinese dal giogo comunista e di effettuare la restaurazione nazionale, si oppone ad ogni sistemazione futura basata sulle tesi delle due Cine...».

«La stampa nipponica», riflettendo l'abile possibilismo del governo, e concordemente stamane nel porre in luce le «differenze fondamentali» che esistono fra Stati Uniti e Giappone nel trattare il problema cinese.

«Tra i molti commenti politici nella capitale francese», rieviamo quello positivo del PCF espresso dal vice segretario generale compagno Waldeck Rochet: «Dopo il riconoscimento della Cina popolare, Parigi deve avere la nostra lotta per la sua ammissione all'ONU».

«L'Unione sovietica», scrivono ancora le «Isvestia» — è fermamente favorevole allo sviluppo della collaborazione fra tutti gli Stati, nell'interesse dei singoli popoli di questi Stati e di tutti gli Stati nel mondo.

«Il Canada per la Cina all'ONU»

«Belgrado: un gesto positivo»

è occupata dall'incarico di affari di Ciang Kai-sek, e questi, a rigor di termini, non può essere sloggiato, finché i rapporti tra Formosa e Francia non saranno spezzati. Oggi numerosi giornalisti si sono divertiti a telefonare all'ambasciata di Formosa, a Parigi, per informazioni sull'argomento. Ma il telefono ha squillato invano. Nessuno risponde.

Togliatti

zione presentata al Senato dal gruppo comunista, per chiedere il riconoscimento della Cina popolare, il senatore socialista Paolo Vittorio, responsabile della sezione esteri del PSI, ha rivolto ieri analoghi richiami al governo a nome del gruppo dei senatori socialisti.

Nell'interpellanza al ministro degli esteri il sen Vittorio chiede tra l'altro se il ministro non ritenga che, nella nuova situazione venutasi a creare con il riconoscimento da parte francese del governo della Repubblica popolare cinese «anche il governo italiano non debba, sia per eliminare una grave conseguenza negativa derivanti dall'atteggiamento della Francia, sia per contribuire alla causa della distensione internazionale e della stabilizzazione della situazione in atto da 15 anni in Asia, procedere anch'esso al riconoscimento di un governo che esercita incontestabilmente tutti i poteri statuali sul territorio metropolitano della Cina e al conferimento a tale governo della rappresentanza della Repubblica Cinese all'ONU».

Rumor

118 voti, Spataro (117), Piccoli (116) e Lattanzio (115). Seguono Curti, Gullotti e Truzzi (114); Dal Falco, Forlani e Rampa (113); V. Colombo e Barbi (112); Salvi e Morlino (110); Berloffo e Scaglia (109); Evangelisti, Mengozzi e Granelli (108); Mazzaroli e Pinna (104); De Mita (99) e D'Arezzo (96). Gli sceltissimi non hanno partecipato al voto.

SITUAZIONE NEL PSI

Il Comitato centrale del PSI si riunirà il 29 per tracciare un primo bilancio degli effetti della rottura del partito e della nascita del PSIUP. Tra le altre numerose questioni in discussione e problemi da risolvere (ristrutturazione degli organi dirigenti, sia al vertice che alla periferia) alcune agenzie riferiscono che il CC dovrà occuparsi di una serie di proposte di Lomax e di un nuovo atto di politica: dopo un lungo periodo di riposo, si tratterebbe di iniziative rivolte a riformare l'attuale assetto del partito, apportando modifiche organizzative alla struttura delle correnti, del CC, degli esecutivi delle federazioni. Lombardi, nella prossima seduta del CC, dovrebbe anche dire se accetta o no la direzione dell'Avanti! che il Congresso stata offerta dopo il Congresso settore della sinistra restata nel PSI si segnala nel discorso di Veronesi a un convegno della «nuova sinistra» tenutosi a Modena. Veronesi ha appoggiato l'ipotesi di una riforma del partito su basi diverse da quella attuale in correnti, e si è espresso in favore di una unificazione dei due gruppi di sinistra attualmente esistenti nel PSI. Veronesi ha affermato che, indipendentemente dalla sua posizione, nel governo o fuori, il PSI ha bisogno di rendersi più moderno, di avvicinarsi di più ai problemi del lavoratore. Sottolineando la necessità di continuare a lottare per l'unità della classe operaia contro i tentativi di divisione, Veronesi ha citato il caso della Federazione del PSI di Modena che ha approvato un ordine del giorno che ribadisce «la piena validità delle giunte di sinistra... la opposizione ad ogni forma di proliferazione delle armi atomiche, alla creazione della forza multilaterale e all'armamento nucleare, diretto e indiretto, della Germania». Veronesi ha concluso affermando che «su queste posizioni l'unità del partito o comunque di una sua grande maggioranza può realizzarsi in breve tempo».

ra con molti dolori ma sono certo che nascerà così come sono certo che il nostro nuovo incontro contribuirà a completare quest'opera che interessa tutti noi; opera che non riguarda soltanto il MEC ma tutta l'Europa libera». Aggiunge, e ripete: «Sono certo che partiamo da idee fondamentali, molto simili portando nel mondo libero un legame di più: un legame che si riferisce sia al patto atlantico che ai nostri ideali comuni». E perché non ci siano dubbi sul suo pensiero e sugli scopi che si prefigge nel suo soggiorno romano, conclude: «Sono sicuro che avanza nella discussione delle questioni del mondo atlantico e nelle questioni europee, allo scopo di ricercare insieme e di comune accordo le possibili soluzioni».

Dopo il primo colloquio fra i due capi di governo assistiti dai rispettivi ministri degli esteri, un comunicato ufficiale ha fatto sapere che vi era stato uno scambio di saluti. Moro aveva ritenuto necessario «riconfermare la ferma continuità della politica estera italiana, che continuerà ad essere fondata sulla fedeltà all'alleanza atlantica e alla politica europea». Immutata rimarrà anche la posizione sul problema tedesco e quello di Berlino. Un cenno a parte è stato fatto da Moro alla esigenza di associare all'Europa anche la Gran Bretagna e di «non allontanarsi dagli Stati Uniti».

Erhard ha espresso soddisfazione per la continuità della politica estera italiana. Poi sono intervenuti nel colloquio i ministri degli esteri di entrambi i paesi. Erhard ha visitato in prospettiva negli Stati Uniti e in Inghilterra. Un ampio esame dei problemi europei ha consentito di registrare «una sostanziale identità di vedute». Ma il cancelliere Erhard ha tenuto a prendere posizione anche contro i disegni egemonici della Francia. Nell'ambito dell'Europa — egli ha detto — non potrà mai esserci l'egemonia di un solo paese: «La Germania non accetterà mai di partecipare e di accettare una tale egemonia».

Dopo i viaggi a Washington, Parigi e Londra, l'attuale visita a Roma è la quarta in successione che Erhard effettua da quando ha preso il posto di Adenauer alla cancelleria federale. E per quanto concerne l'avvio alla realizzazione del progetto per la forza atomica multilaterale, dovrebbe essere risolutiva. Erhard e Schroeder avranno oggi un incontro con il Presidente della Repubblica Segni, che offrirà agli ospiti tedeschi una colazione. Al colloquio fra il cancelliere e il Presidente parteciperanno da parte italiana, l'on. Moro, l'on. Saragat, l'ambasciatore italiano a Bonn, il presidente del segretario generale del ministero degli Esteri ambasciatore Cotti e il consigliere diplomatico Sensi; da parte tedesca interverranno il segretario di Stato Westrick e l'ambasciatore a Roma Blankenhorn.

«Lettera aperta ad Erhard del Consiglio della Resistenza»

Il Consiglio nazionale federativo della Resistenza ha indirizzato una «lettera aperta» al cancelliere Erhard, nella quale ricorda i motivi della persistente diffidenza nei confronti della Germania occidentale, determinata dalla tolleranza nei confronti di troppi elementi, anche inseriti in posti di prominenti responsabilità nell'apparato dello stato federale, che ebbero rilevanti funzioni direttive nel periodo nazista. La lettera ricorda, tra l'altro, l'ospitalità accordata ad agenti nazisti in Germania, come il gen. Argoud e il gen. Ustascia; di Pavlic che recentemente hanno assolto la sede della rappresentanza diplomatica jugoslava a Bad Godesberg godendo di una evidente libertà d'azione».

Erhard

questioni che riguardano la Europa e tutto il mondo atlantico». I colloqui con i dirigenti italiani cominciano «partendo dalle stesse idee di base», dice il cancelliere e prosegue: «L'Europa nasce...

Passando a definire il centro-sinistra, egli ha parlato di «nuova e non rinunciabile via allo sviluppo della democrazia italiana...» conclusione di un processo di evoluzione... incon-

«Lettera aperta ad Erhard del Consiglio della Resistenza»

Il Consiglio nazionale federativo della Resistenza ha indirizzato una «lettera aperta» al cancelliere Erhard, nella quale ricorda i motivi della persistente diffidenza nei confronti della Germania occidentale, determinata dalla tolleranza nei confronti di troppi elementi, anche inseriti in posti di prominenti responsabilità nell'apparato dello stato federale, che ebbero rilevanti funzioni direttive nel periodo nazista. La lettera ricorda, tra l'altro, l'ospitalità accordata ad agenti nazisti in Germania, come il gen. Argoud e il gen. Ustascia; di Pavlic che recentemente hanno assolto la sede della rappresentanza diplomatica jugoslava a Bad Godesberg godendo di una evidente libertà d'azione».

«Lettera aperta ad Erhard del Consiglio della Resistenza»

Erhard